

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Lo studio non genera saggezza, l'analisi non produce comprensione. Solo l'empatia ci permette di vedere con chiarezza. Solo la compassione porta con sé il cambiamento duraturo". Charles sente queste parole pronunciate per la prima volta ad Harvard, dove studia storia come suo padre - docente nella stessa università - indirizzato verso un destino accademico che sembra già segnato. Tra le aule che frequenta negli anni Cinquanta incontra Lily e se ne innamora. Intellettuale, elegante e un filo algida, Lily ha un

passato doloroso alle spalle e, soprattutto per i lutti che l'hanno colpita, si professa atea. E' questo il punto che apparentemente divide più di tutti la coppia e che ha un peso quando Charles decide di diventare ministro di culto di una chiesa presbiteriana di New York. La stessa sorte attende anche James, di famiglia umile e con un padre alcolista: anche lui dovrà occuparsi della parrocchia. Arriva in città con la moglie Nan, fervente credente e donna dai sani e chiari principi. Quattro esseri umani, con punti di tangenza e

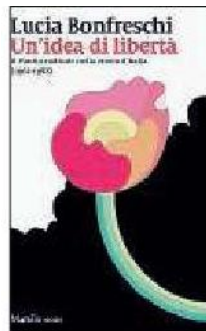
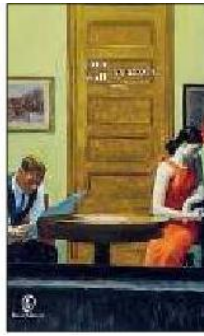
DI MATTEO MATZUZZI

punti di totale disunione, che si trovano a dover condividere un destino comune, a essere faro per una comunità del Greenwich Village, a vivere una vita comune, esponendo agli altri gioie e dolori. Ma soprattutto a condividere la ricerca spasmodica di un significato e le risposte che si prova a trovare a quelle domande, alcune nascoste - persino a sé stessi - altre evidenti. Tutti hanno una personale visione di Dio, chi più dialettica, chi più grantica. Ma nessuno può sottrarsi dal chiedersi se Dio esista e se incida nella propria vita. Se abbia un ruolo o si disinteressi dei destini particolari. "Non dobbiamo forse trovare tutti la cosa che ci permette di non avere paura di morire? Di non aver paura di poter continuare a vivere?". Lily, Nan, Charles e James fan-

no i conti con queste domande, partendo dall'amore che li lega. Quattro storie di quattro esseri umani, di due coppie speculari che, nel corso di una vita intera, portano a loro modo i pesi l'uno dell'altro. A volte con la consapevolezza della fatica che questo comporta, altre vivendolo come un gesto naturale, quasi scontato. La trama di rapporti che li lega è fatta da fede e amore. Meglio, la fede è una componente del loro amore. E' in qualche caso ciò che li tiene insieme quando tutto crolla, in altri momenti è ciò che li mette in crisi profonda. Cara Wall, nel suo romanzo d'esordio, ci restituisce il racconto di quattro personaggi, cangianti nelle loro contraddizioni. Amici che diventano l'un l'altro un luogo sicuro a cui poter tornare, una casa. (Gaia Montanaro)

Cara Wall
Amatissimi

Fazi, 382 pp., 18,50 euro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La pelle ha un odore suo, un'identità". **E'** la prima cosa che Giulia, dieci anni, impara da Cristi, che di anni ne ha tre in meno. Quell'odore non ha niente a che vedere con il pane appena sfornato o con il profumo dentro a una boccetta, ma "è bellissimo" e per toglierlo non sarà sufficiente "né l'acqua pesante di agosto, né la cattiveria piccola di chi si sente minacciato". Quell'odore, come il colore della pelle di Cristi – che per le altre del paesino marchigiano dove arriva nei mesi estivi è come il colore del latte, per lei

della luna – resterà impresso nella mente di Giulia a lungo facendole scoprire, nel tempo, che "la dimenticanza si può imparare", che tornare indietro potrebbe essere una soluzione ma è spesso impossibile e che le definizioni, anche se non interessano, "sono fondamentali, perché rappresentano la sopravvivenza". Con questo suo esordio disturbante quanto fascinosa, Giulia Baldelli (1979) ci porta negli anni 90 dove tutto o quasi aveva un altro sapore, colore e odore, appunto. Le sue frasi ben costruite fanno parla-

re Giulia, la bambina "con le braccia piene" e "il viso tondo" che dovrà occuparsi di quella di Bologna, bionda, fragile e vulnerabile, "magra e con le occhiaie violette", perché la madre che la scarica ogni volta dal taxi come una valigia è sempre alla ricerca delle sue soddisfazioni personali per curarsi di lei. L'estate calda non sarà l'unico fattore a confondere la mente e il cuore di Giulia – che la scruta d'istinto, in penombra, ragionando per differenze – perché in un posto così piccolo, "è facile sapere chi non si è" e, soprattutto, "cosa non si ha". Nell'incanto dei giochi d'infanzia di quattro estati, ci sarà un bacio e la nascita di un sentimento perturbato dall'arrivo di Mattia, biondo come Cristi, l'inizio di un triangolo che andrà a condensare la forza

dell'amore restituendole un senso assoluto. Passano gli anni, le due si rivedono "nell'arancio autunnale dei portici di Bologna" e davanti a lei, Giulia si sente sempre goffa e ridicola. E' una delle conseguenze dell'amore, soprattutto se non corrisposto come si vorrebbe, ma non c'è nulla da fare. "L'innamoramento è sempre un'esperienza estrema: quando ci si innamora, l'altro diventa un'ossessione", scrive Ian McEwan in uno dei suoi libri cult, *L'amore fatale* (Einaudi). Si può essere molto deboli nell'amare chi per natura non ti appartiene, risponde l'autrice. Ci sarà sempre chi aspetterà invano, ma in alcuni casi la cosa migliore è lasciar andare via quell'amore impossibile e abbandonarsi a quello che la vita ha scelto per noi. (*Giuseppe Fantasia*)

Giulia Baldelli

L'estate che resta

Guanda, 445 pp., 19 euro

Ci sono molti modi, con diversi gradi di obiettività, per raccontare una guerra: si va dalle dichiarazioni politiche ufficiali, parziali per forza di cose,

agli articoli giornalistici e ai servizi dei telegiornali, non sempre attendibili, fino ai bollettini di morti e feriti. Una delle prime guerre raccontate in tv è stata la guerra nell'ex Jugoslavia con cui

l'Europa inaugurò i rampanti anni 90 post-muro di Berlino. Eppure, al di là e meglio di ogni servizio giornalistico o saggio di approfondimento, è come sem-

pre la letteratura a cogliere appieno il senso di eventi tanto terribili. Lo prova, con questo suo romanzo d'esordio, Dino Bauk, giornalista e scrittore sloveno che ci porta a scoprire quanto possano essere dolorose – e impossibili da rimarginare – certe ferite. I sognatori di Lubiana sono quattro ragazzi: Denis, Peter e Goran sono figli dell'ultima generazione nata all'insegna di fratellanza e unità, motto della Repubblica popolare di Jugoslavia, mentre Mary è la ragazza di Denis, una mormone americana a Lubiana

per proselitismo. I tre ragazzi, cresciuti insieme nella capitale slovena, sono sicuri di due cose: la loro amicizia durerà per sempre e delle regole, loro, possono anche fare a meno. Ma – come alla fine di un sogno – anche nella tranquilla e pacifica Slovenia iniziano ad avvertirsi venti di guerra. E' Denis, il più sognatore e quindi il più romantico e arrabbiato, a farne le spese: la polizia scopre che non è mai stato registrato all'anagrafe e lo espelle. Con lui, anche il gruppo di amici si sfalda: Mary abbandona i mormoni per girare l'Europa e trovare la sua strada, Peter baratta gli ideali giovanili per un posto da pigro burocrate e Goran è un ricco e corrotto imprenditore rampante. Finché, improvvisa ma anche sperata, giunge la resa finale dei conti.

Ondeggiando tra una dimensione onirica, il presente e il passato, Bauk alterna magistralmente le prospettive dei personaggi. Denis sublima la sua stupida morte in guerra, dovuta alla rabbia di un comandante troppo permaloso, in una biblioteca senza pareti e senza tempo, dove leggere tutti i libri che ha sempre sognato. E dove, guidati da una forza misteriosa e sovrumana, ritroverà alla fine gli amici di un tempo. Cosa si diranno non ci è dato saperlo: il libro si conclude senza dircelo, con un gesto di delicato pudore finale. Senza nessuna condanna né assoluzione nei confronti di nessuno: la Storia – in determinate circostanze – travalica le possibilità di scelta concesse ai singoli. (*Iuri Moscardi*)

Dino Bauk

I sognatori di Lubiana

Bottega Errante, 208 pp., 17 euro

Che la storiografia riesca a esaminare il necessario distacco gli eventi accaduti nel recente passato solo dopo alcuni decenni, è opinione ormai largamente condivisa. Un parere che sembra tanto più fondato nel caso la ricerca si occupi della seconda metà del Novecento, periodo del quale è ora possibile valutare gli innumerevoli avvenimenti e aspetti in maniera più compiuta. Un'opportunità che, nel contesto italiano, può essere colta anche riguardo alla vicenda del Partito radicale, la cui parabola viene lucidamente ricostruita da Lucia Bonfreschi in questo saggio

volto ad analizzarne le iniziative intraprese, i successi conseguiti, gli errori commessi.

Fondato nel 1955 a seguito di una scissione che aveva avuto luogo nel Partito liberale di Malagodi, il "secondo" PR nacque nel 1962 per volontà di un gruppo di giovani –

schierati su posizioni di sinistra – del quale facevano parte Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia, Giuliano Rendi, Mauro Mellini, Massimo Teodori. Formazione liberal-socialista, ostile a qualsiasi forma di autoritarismo, estranea alle logiche spartitorie, europeista, sensibile alle istanze del ga-

rantismo, rispettosa delle forme istituzionali, libertaria sebbene guidata da un leader carismatico, sarebbe stata identificata ben presto nel "partito dei diritti civili".

Occorre notare come, nel periodo preso in esame dalla studiosa, i radicali abbiano cercato di superare l'immobilismo che caratterizzava il panorama politico del nostro paese, ancora legato alle sue radici cattoliche e marxiste, rivelandosi poi capaci di incanalare gli stimoli provenienti dal movimento femminista, da quello antimilitarista

e dai gruppi della disubbidienza civile: riuscirono così a introdurre nella nostra legislazione il diritto al divorzio, all'aborto, all'obiezione di coscienza. Insomma, mette in rilievo la storica, "seppero cogliere e interpretare trasformazioni che gli altri partiti a stento intravedevano". E va sottolineato

come la spinta riformatrice dei radicali non sia venuta meno neanche in seguito, giacché furono in grado di individuare nuove tematiche nella lotta al proibizionismo, allo sterminio per fame, alla partitocrazia.

Certo, è difficile non identificare il PR con il suo leader, che ne ha influenzato spesso in maniera decisiva tanto le iniziative quanto le decisioni. Lucia Bonfreschi pone tuttavia in evidenza come, unitamente alla figura e al ruolo di Marco Pannella, fondamentale sia stata la funzione svolta da una cultura politica, da un nucleo di "compa-

gni", da un insieme di militanti che, oltre a incidere sulla strategia e azione del partito, hanno dato spessore all'una e all'altra contribuendo in seguito a diffonderne i contenuti e legittimando, nel contempo, le battaglie dello stesso leader. (*Enrico Paventi*)

Lucia Bonfreschi

Un'idea di libertà. Il Partito radicale nella storia d'Italia (1962-1988)

Marsilio, 459 pp., 20 euro